<u>B. Calvino scrittore tra intuizione e sperimentazione</u>

LEZIONE N. 4 – ALLEGATO 18 -

Si può paragonare la formazione di una frase al prodotto di due matrici i cui elementi siano le parole, alcune (quelle della matrice di sinistra) costituite tutte quante da formanti, altre (quelle della matrice di destra) tutte da significanti. Naturalmente, suppongo che le nozioni di *frase,* di *formante* e di *significante* siano ben chiare. Per *frase* intenderò ciò che è consueto concludere con un segno di interpunzione comportante almeno un punto. Intenderò per *significanti* i sostantivi, gli aggettivi e i verbi e per *formanti* tutte le altre parole, comprese le forme dei verbi *essere* e *avere*. Le parole della lingua francese si dividono dunque in due insiemi separati. Il prodotto di due matrici di parole dà dunque una matrice composta di frasi, conformandosi alle regole classiche delle moltiplicazione delle matrici.

Esempio:

$$\begin{Vmatrix} \text{le} & \text{a} & \text{le} \\ \text{un} & \text{a} & \text{un} \\ \text{le} & \text{avait} & \text{un} \end{Vmatrix} \qquad \text{X} \qquad \begin{Vmatrix} \text{chat} & \text{rat} & \text{lion} \\ \text{mangé} & \text{devoré} & \text{dégusté} \\ \text{poisson} & \text{fromage} & \text{touriste} \end{Vmatrix} \qquad = \qquad \begin{Vmatrix} \quad \end{Vmatrix}$$

$$\begin{Vmatrix} \text{le chat a mangé le poisson} & \text{le rat a mangé le fromage} & \text{le lion a dégusté le touriste} \\ \text{un chat a mangé un poisson} & \text{un rat a mangé un fromage} & \text{un lion a dégusté un touriste} \\ \text{le chat avait mangé un poisson} & \text{le rat avait mangé un fromage} & \text{le lion avait dégusté un touriste} \end{Vmatrix}$$

Perché la cosa funzioni, bisogna che le due matrici (a sinistra del segno uguale) siano associate, cioè:

1) Nella matrice di sinistra:
a) gli elementi della prima e della terza riga siano degli articoli o dei pronomi possessivi al maschile singolare;
b) gli elementi della seconda riga siano delle forme del verbo *avere* alla terza persona singolare.

2)Nella matrice di destra:
a) gli elementi della prima e della terza riga siano dei sostantivi maschili singolari che inizino per consonate;
b) gli elementi della seconda riga siano dei participi passati al maschile singolare di verbi transitivi.

Agli elementi della 1a si possono aggiungere *ce, certain, maint, quelque,* ecc. (ma questo *eccetera* è limitato). Invece la matrice di destra può essere prolungata all'infinito verso destra, aggiungendovi le terne, conformemente alle regole 2*a* e 2*b.*

Per maggiore semplicità, considerando adesso soltanto il prodotto di una matrice-riga per una matrice colonna:

$$\begin{Vmatrix} \text{le a le} \end{Vmatrix} \begin{Vmatrix} \text{x} \end{Vmatrix} \begin{Vmatrix} \text{gastronome} \\ \text{déguste} \\ \text{caviar} \end{Vmatrix} \begin{matrix} = \text{le x gastronome + 1 x dégusté + le x caviar} \end{matrix} \begin{Vmatrix} \quad \end{Vmatrix}$$

Si vede che la cosa funziona solo se formanti e significanti si alternano in modo regolare.

Perché il nostro calcolo matriciale si possa applicare in tutti i casi, aggiungeremo all'insieme dei formanti (risp. Dei significanti) un elemento unità che segneremo con 1*f* (risp. 1*s*), e, più semplicemente, 1, quando non c'è pericolo di confusione.

Esempio:

$$\begin{Vmatrix} \text{le 1 le} \end{Vmatrix} \begin{Vmatrix} \text{x} \end{Vmatrix} \begin{Vmatrix} \text{gastronome} \\ \text{déguste} \\ \text{caviar} \end{Vmatrix} \begin{matrix} = \text{le x gastronome + 1 x dégusté + le x caviar} \end{matrix} \begin{Vmatrix} \quad \end{Vmatrix}$$

Seguendo un suggerimento di Le Lionnais, chiameremo biparola il prodotto formante x significante in cui l'uno o l'altro possono essere uguale a uno (ma non tutti e due per evitare una ridondanza di notazione).

L'aggiunta di «elementi» unità ci permette di enunciare un teorema per ora banale: *In ogni frase, ci sono tanti formanti quanti significanti.*

Chiameremo *g-schema* il risultato di una prima astrazione che considera soltanto le funzioni grammaticali di ogni parola di una frase: In una seconda astrazione (*schema*), considereremo soltanto più il numero e l'alternanza dei formanti e dei significanti.

L'esempio precedente si scriverà (su una sola riga per maggiore comodità):

$$\| X\ 1\ X \| \times \| XXX \|$$

(Sottolineiamo di sfuggita l'analogia di questa scrittura con, da un lato, la formazione delle frasi in certe lingue americane come lo *chinook*, in cui tutti i formanti sono posti all'inizio e, dall'altro, con la notazione «polacca» in logica).

Perché uno schema sia corretto bisogna: primo, come ho appena detto, che due unità non si corrispondono; secondo, e per la stessa ragione, che non ci sia

$$\| \ldots\ldots\ldots x_n\ 1 \ldots\ldots\ldots \| \times \| \ldots\ldots\ldots 1 y_n + 1 \quad \|$$

Ammesse queste regole di buona costruzione, si determinerà il numero di schemi possibili di *n* elementi (uguale al termine d'indice *n* + 2 della serie di Fibonacci) o di *n* parole (uguale a 2 potenza *n*); alcune formule semplici sulle persistenze e sulle variazioni; i diversi tipi di schema e le poro proporzioni. Poi si procederà a un confronto con i dati concreti di testi letterari (o non), e questo ci fornirà degli indici stilistici forse interessanti, perché sfuggono alla volontà cosciente dello scrittore e dipendono probabilmente da molti parametri occulti.

R. QUENEAU, *Segni cifre e lettere (e altri saggi),* Einaudi, 1981, pp. 70-72.